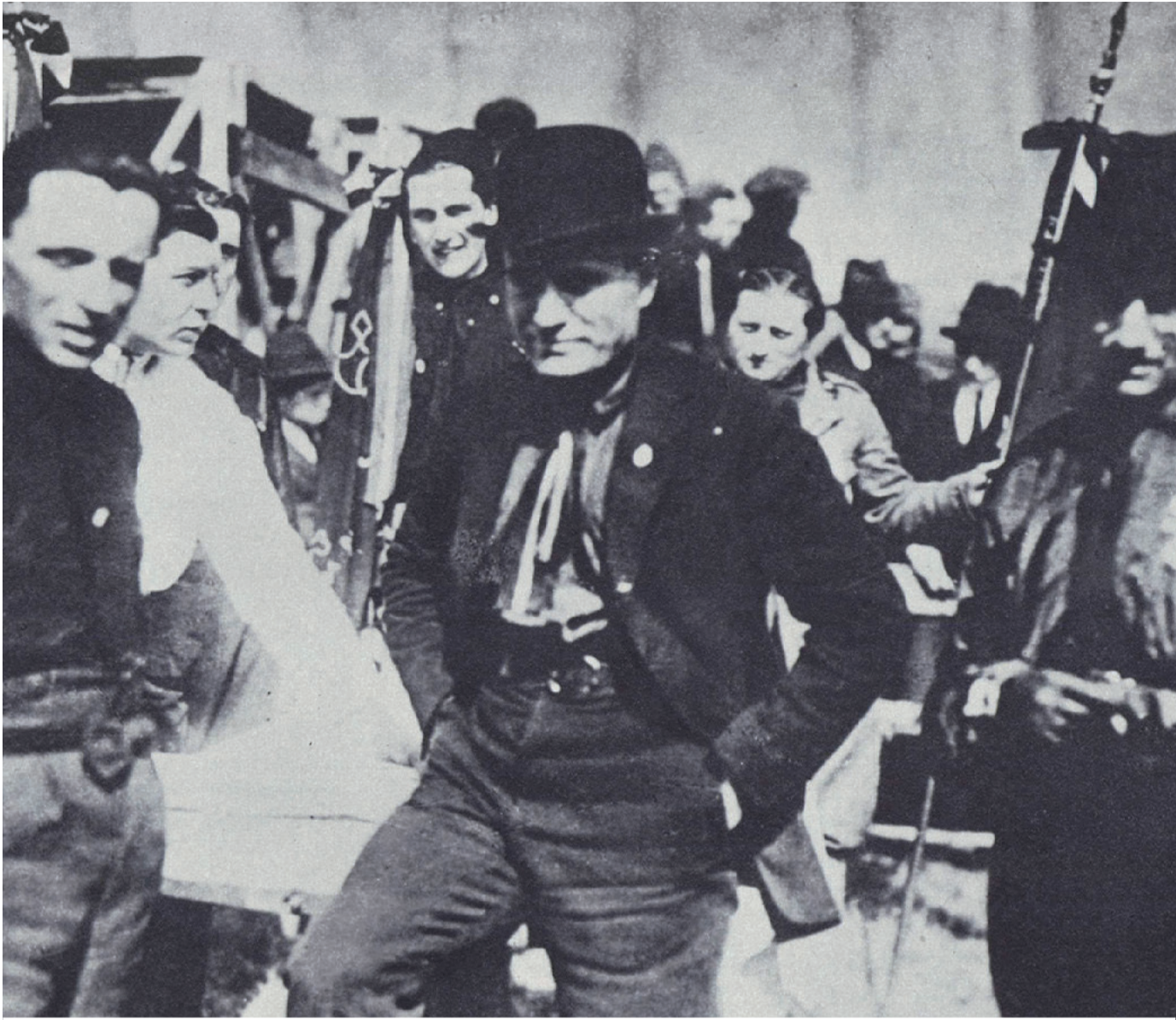


ANNIVERSARIO

Il 23 marzo 1919 a Milano, ebbe luogo la riunione di fondazione dei Fasci di combattimento, convocata da Mussolini. Uno snodo della nostra storia che presenta ancora aspetti irrisolti

ROBERTO FESTORAZZI

Cent'anni fa, il 23 marzo 1919, a Milano, ebbe luogo la riunione di fondazione dei Fasci di combattimento, convocata da Benito Mussolini. È la data di nascita del movimento delle camicie nere, destinata, durante il regime, a essere celebrata con solennità pari soltanto all'altro evento di capitale importanza dell'avventura ventennale del fascismo, la Marcia su Roma del 28 ottobre 1922, che portò il Duce alla guida del governo. L'adunata di un secolo fa, si svolse nella sede del Circolo degli interessi industriali e commerciali, al primo piano del numero 9 di Piazza San Sepolcro, nel centro della metropoli lombarda. Il salone venne concesso a Mussolini dal presidente del Circolo, l'israelita e massone Cesare Goldmann. Questa circostanza permette di introdurre subito una questione molto interessante, circa il "peso" che la componente ebraico-massonica ebbe nell'evento. Se, come scrive Renzo De Felice, non ci è neppure noto il numero esatto dei partecipanti al battesimo dei Fasci, possiamo ritenere che gli intervenuti fossero non meno di cento e non più di trecento. Tra questi, vi furono almeno cinque ebrei e una decina di "fratelli", tra i quali Ambrogio Binda, medico e amico personale di Mussolini, e futuri esponenti di primo piano del regime, come Cesare Rossi, Michele Bianchi, Luigi Razza, Giovanni Marinelli, Mario Giampaoli, Roberto Farinacci. Tale sottolineatura aiuta a comprendere quale fosse il milieu, ossia l'estrazione politica e culturale dei presenti al raduno di fondazione dei Fasci. Un connotato identitario prevalente era l'anticlericalismo, che accomunava tutte le variegate espressioni dei sansepolcristi. Si trattava di una rappresentanza plurale, ma unitaria nell'indirizzo di fondo, di interventisti di sinistra, ossia di esponenti del combattentismo portatori di istanze "progressiste": ossia, arditisti, futuristi, sindacalisti rivoluzionari, repubblicani, socialisti indipendenti e transfughi del Psi, anarchici. Ciò permette di affermare da subito, senza esitazioni, che il fascismo - sorto come movimento, e non come partito - avesse avuto, almeno alle origini, una caratterizzazione "di sinistra", anche se nettamente in senso antibolscevico, e dunque in direzione contraria al marxismo e alla sua ideologia materialista e internazionalista. Mussolini, che aveva fondato nell'autunno del 1914 un proprio quotidiano, "Il Popolo d'Italia", era stato uno strenuo assertore della causa interventista, durante la Prima guerra mondiale, e aveva dovuto abbandonare il Partito socialista, in contrasto con la sua linea neutralista. Terminato il conflitto, tra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919, il futuro Duce era divenuto interprete delle istanze, e delle ansie, di tutta quanta l'opinione pubblica combattentistica, che si trovava in una posizione di grande difficoltà. I reduci del fronte, ossia i sopravvissuti al massacro delle trincee, dovevano fare i conti, non soltanto con l'esperienza amara della disoccupazione, ma anche con l'ostilità dei socialisti "ufficiali" e del loro sindacato, che proseguivano in tem-



Benito Mussolini all'inizio della creazione dei fasci, dopo l'assemblea del 23 marzo

Il volto sconosciuto dei sansepolcristi

po di pace la martellante campagna contro coloro che avevano partecipato alla guerra. I mutilati, i feriti, venivano oltraggiati nelle piazze, e ciò alimentò un sentimento di esasperazione e di indignazione che fu però molto più generale, coinvolgendo anche la parte di popolazione la quale, pur senza aver combattuto direttamente, aveva tuttavia conosciuto, nel fronte interno, tutte le privazioni e le durezze della condizione bellica.

La riunione di Piazza San Sepolcro rappresentò quindi l'atto costitutivo di un movimento ancora trasversale, che in una prima fase stentò a organizzarsi e a radicarsi nel Paese, con una identità definita. Tanto è vero che, alla fine del 1919, erano soltanto 31 i Fasci sorti nelle varie città italiane. Nonostante la forte visibilità di cui il neonato raggruppamento (il quale si poneva come "antipartito") poteva godere, attraverso le pagine del "Popolo d'Italia", al suo esordio elettorale, nel voto del successivo novembre per il rinnovo della Camera, la lista fascista, presentata a Milano (con le candidature, autorevoli, oltre che di Mussolini, di Arturo Toscanini e di Filippo Tommaso Marinetti), raccolse soltan-

to quattromila voti. In compenso, il Partito socialista ottenne la sua più eclatante affermazione, con il 32,4% dei voti, e 156 deputati. Per la prima volta, dall'unità d'Italia, alla Camera, i liberali di varie tendenze erano privi di una maggioranza.

Mussolini, dopo un momento di inevitabile scoramento, si riprese, rivendicando, almeno inizialmente, i punti del programma "diciannovista": tra i suoi capisaldi, vi erano l'abolizione del Senato (che, lo ricordiamo, era di nomina regia), l'estensione alle donne del suffragio universale, l'elezione di un'Assemblea nazionale che avrebbe dovuto decidere la forma istituzionale dello Stato. Mussolini e i suoi "camerati" si pronunciavano nettamente per la repubblica. Da un punto di vista sociale, la piattaforma politica di Piazza

San Sepolcro era molto ardita e comprendeva l'istituzione della giornata lavorativa legale di otto ore e dei minimi salariali, la partecipazione degli operai alla gestione delle aziende, l'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 55 anni, la concessione della terra ai contadini. Altri punti programmatici riguardavano l'elezione

con voto popolare di una magistratura indipendente dal potere esecutivo, la nazionalizzazione delle industrie belliche, il sequestro dell'85% dei profitti di guerra, l'introduzione di un'imposta progressiva straordinaria sul capitale che avesse carattere di "espropriazione parziale di tutte le ricchezze", la confisca dei beni delle congregazioni religiose, il disarmo generale con l'istituzione di una milizia nazionale a scopi esclusivamente difensivi e una politica estera mirante a favorire la distensione tra i popoli. Ma già nel corso del 1920, e soprattutto nel successivo 1921, anno che si concluse con la trasformazione del movimento in partito, le istanze "socialiste", o socialiste, del manifesto sansepolcrista, vennero ad annacquare. L'inglobamento, nel neonato partito, dei nazionalisti, e l'alleanza di Mussolini con i grandi centri di potere economico e finanziario, gli agrari e gli industriali, in funzione di contenimento della marea bolscevica, portarono il fascismo a spostarsi nettamente verso la sponda di centro-destra. Da fenomeno di reazione piccolo-borghese, il partito delle camicie nere finì per rappresentare, anche, gli interessi dei ceti più elevati, nella piramide sociale, in nome dell'incontro tra i produttori: da una parte, i lavoratori, dall'altra, i detentori dei grandi capitali. Da ultimo, sarà il compromesso con la monarchia, e con l'esercito, a condurre Mussolini al potere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

Il rabbino Tranquillo apprezzato dai Papi

MARCO RONCALLI

Per Attilio Milano è stato il rabbino più espressivo prodotto dal ghetto di Roma lungo tre secoli. Per la *Jewish Encyclopedia* la sua vicenda si è identificata con la storia degli ebrei romani tra '600 e '700. Per non pochi autori è stato la più alta autorità dottrinale cercata da ebrei italiani e stranieri, comunità e singoli, fiduciosi nelle sue decisioni equilibrate. Parliamo di Tranquillo Vita Corcos, ricca famiglia di origine spagnola, studi talmudici e scientifici, in un primo tempo occupatosi di medicina e di affari, poi - dal 1702 alla morte nel 1730 - rabbino capo di Roma: un maestro apprezzato dai pontefici del suo tempo (Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII), eppure, trascurato dalla storiografia sull'ebraismo.

A Corcos, alla sua personalità, al suo ruolo culturale e politico, Marina Caffiero dedica ora un profilo che viene presentato il 28 marzo alle 17.30 presso il Museo ebraico di Roma, dal rabbino capo Riccardo Di Segni e dallo storico dell'arte Alessandro Zuccari. Il titolo dell'opera, *Il grande mediatore. Tranquillo Vita Corcos, un rabbino nella Roma dei Papi* (Carocci, pagine 156, euro 16,00), è azzeccatissimo, dovendo Corcos la sua notorietà di grande difensore dei diritti degli ebrei, anche alla fiducia conquistata attraverso rapporti solidi intrattenuti con autorità politiche, culturali, ecclesiastiche. Rapporti tesi a mediare fra intenti e interessi diversi, ad ottenere vantaggi e alleanze durevoli, anche a costo di dissimulazioni e riduzionismi dogmatico-dottrinali finalizzati a far passare religione ebraica e cristiana, più affini

di quanto possibile. Insomma quella esercitata da Corcos nella città dei Papi fu davvero «un'arte della mediazione» sin qui sottovalutata dagli storici. Se ne ha la riprova analizzando i memoriali rimasti (per lo più stampati addirittura dalla Camera Apostolica, e dunque con l'approvazione papale, circolanti nel mondo ebraico e cristiano, italiano ed europeo), una serie di scritture redatte in situazioni disperate (in cui si cercava il suo parere, la soluzione di dubbi, il rispetto dei diritti). Testi che spiegano quanto basta per chiarire quella natura "negoziale", "pattizia", caratterizzante i rapporti tra ebrei e cristiani ancora in Antico Regime, sino a metà '700. Questo il nodo periodizzante nella continua evoluzione delle istituzioni ecclesiastiche e della loro normativa, in direzione di una crescente intransigenza antie-

braica, dimostrata ad esempio dalla politica conversionistica ad oltranza, anche se sarà l'800 a segnare l'età della vera svolta negativa. Di grande interesse le pagine dedicate alle strategie di Corcos nei suoi interventi sia di denuncia dei predicatori più violenti, sia di difesa degli ebrei dalle temibili accuse di omicidio rituale. La sua confutazione delle malevole rappresentazioni della ritualità ebraica, si accompagnava alla preoccupazione di presentarne versioni accettabili, senza tracce di superstizioni, impronte demoniache, esoterismi. E tuttavia, anche per Corcos, scandagliando gli scritti, non si può non vedere la coesistenza di una visione razionalista ed una legata alla Kabbalah. Modernità e mistica di un leader dell'ebraismo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ieri & domani

Aver vissuto aiuta a vedere il lato comico dei potenti



MARIA ROMANA DE GASPERI

Passano i giorni e gli anni e sembra sempre più difficile mantenere la serenità, il desiderio di fare progetti per il futuro e il saper godere delle piccole cose positive del presente. Della giovinezza è necessario mantenere le capacità di sognare, di inventare, il gusto del nuovo e del possibile. Non è difficile perché gran parte della nostra vita è stata e sarà costruita più sul desiderio, sul progetto, sulle speranze che abbiamo sognato, che sulle realtà che abbiamo avuto tra le mani. Abbiamo potuto sembrare un realismo negativo è forse il risultato degli anni che sono passati, forse più difficili di quanto aspettavamo. Vogliamo essere ancora giovani, avere un animo pieno di speranze, di idee nuove, arricchire la nostra vita di bellezza, di serenità, di gioia? Non è difficile, basta saper guardare attorno a noi, al nostro vicino e vedere chi ha bisogno delle nostre mani. E poi regalare è la grande invenzione: un po' nel nostro tempo, del nostro pensiero, della nostra attenzione, accorgersi di chi ci passa accanto e avrebbe forse bisogno di una parola. Aiutare chi ha perduto il sorriso. A volte è sufficiente una telefonata, un ricordo piacevole per offrire un giorno diverso a chi non sa più trovare nel suo tempo un po' di serenità o forse anche una ragione di vita. Basta davvero un sorriso, uno scherzo, un racconto di piacevoli cose passate assieme per inviare a chi è lontano e sente solo la nostra voce attraverso il telefono perché sappia aprire di nuovo la finestra ad accogliere il giorno. Dare una mano non vuol dire arrivare a toccarsi le dita, ma sollevare l'animo di chi ti ascolta da lontano quando sai raccontare fatti positivi, verità che forse sono solo speranze, ma che la tua immaginazione rende reali ad aiuta chi ti ascolta a camminare più diritto e ad affrontare la vita con maggiore coraggio. Ridere. Saper ridere come quando gli anni giovani ti lasciano alzare il viso e scendere i capelli come una cascata sulle spalle. Forse oggi c'è un'onda bianca, come la schiuma del mare, dà una luce diversa al tuo viso, ricorda che non c'è sorriso più intenso e più vero di quello che porta con sé esperienze vinte e sofferenze passate. Saper vedere quanto ci può essere di comico anche in un discorso tenuto da uomini di potere, quanto di ridicolo offre l'atteggiamento di chi si crede migliore di altri perché ha uno sgabello più alto, ci aiuta a dividere la realtà di molti dalla vanità di pochi che spesso cadono prima del previsto. L'umanità vive anche di queste differenze e supera egoismi, vanità e lotte e quasi pare si dissolva in mezzo alla sofferenza e alla morte quando poi ti accorgi che un poco più in là nasce una vita carica di reale speranza con un sorriso nuovo sulle labbra. Questa è la meraviglia di cui dobbiamo essere orgogliosi come attori su un palcoscenico di una prospettiva infinita dove ognuno trova la sua parte da portare con dignità, interesse, amore e soprattutto con quella serenità che regala il sorriso della prima mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardi ancora a capo della Dante

Con l'83% dei consensi è stato riconfermato Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, alla presidenza della Società Dante Alighieri per altri quattro anni e con un programma tutto dedicato allo sviluppo dell'editoria italiana nel mondo. «Consegniamo alla testimonianza dei fogli dei nostri libri il futuro dell'Italia, avviando dei presidi letterari e sostenendo la nostra impresa editoriale in Italia e nel mondo»: così il riconfermato presidente Andrea Riccardi ha salutato l'Assemblea dei Soci, riunitasi ieri mattina a Roma, in Palazzo Firenze, che ha votato il rinnovo del suo mandato. «Sostenere i nostri autori, le traduzioni, la nostra impresa editoriale - ha aggiunto Riccardi - sarà l'impegno del mio mandato nei prossimi quattro anni». La Società Dante Alighieri ha fissato a Buenos Aires, in luglio, il suo rosson Congresso Internazionale dal titolo «Italia, Argentina, Mondo - L'italiano ci unisce».

Librai italiani: urge decreto salva librerie

«Il ministro Bonisoli in queste ore ha auspicato di arrivare a una nuova legge sul libro approvata all'unanimità: per noi librai è sicuramente un ottimo auspicio, ma sappiamo che il percorso parlamentare richiede tempi che purtroppo non sono più compatibili con le esigenze di chi deve fare impresa libraria... il mercato ha visto in 4 anni (dal 2012 al 2016) la chiusura di quasi 2.040 tra librerie e cartolerie, con una flessione del 11,77% e una perdita di 4.162 occupati». È l'allarme di Paolo Ambrosini, presidente di Ali (librai) Confcommercio che aggiunge: «L'erosione di punti vendita ha contribuito senz'ombra di dubbio al calo di diffusione di lettura nel paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA